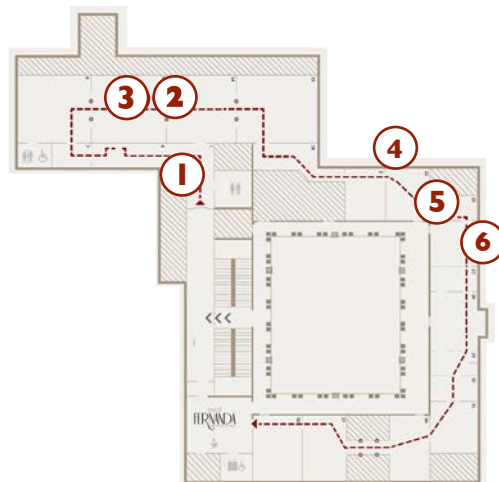


LE CORNICI DI BRERA

Quando entriamo in un museo, siamo preoccupati di trovare l'inizio del percorso, di scovare i capolavori che abbiamo immaginato di vedere già mille volte, di saper leggere la mappa nel verso giusto. Tante cose ci vengono in mente, a molte cose prestiamo attenzione, tranne che a quella che accomuna tutti i dipinti esposti: la cornice! Siamo così abituati a pensare ai quadri assieme alle loro cornici che non sapremmo immaginarli senza. Le cornici sono un confine che ci aiuta a circoscrivere lo spazio infinito per crearne uno finito, uno spazio da guardare e ammirare in ogni particolare. Hanno anche la funzione più pratica di proteggere le superfici pittoriche, ad esempio aiutando a tenere ben ferme le tavole di un dipinto. Ce ne sono di diversi tipi e dimensioni, con le decorazioni più svariate: dalle elaborate cornici dei polittici a quelle architettoniche di epoca rinascimentale; dalle fastose incorniciature barocche a quelle semplici e lineari utilizzate nei musei. Andiamo a scoprire alcune cornici di Brera!



Angelo Ripamonti
Interno della Pinacoteca di Brera
Sala I/1

ai visitatori di avvicinarsi troppo ai quadri, le cornici su cui allora si appendeva il cartellino con il nome del pittore e il titolo dell'opera. Come puoi notare, sono tutte molto simili tra loro, semplici e dorate: sono le cornici realizzate e montate in museo in diversi periodi, perché molto spesso i dipinti entravano nella collezione senza averne una propria. Le puoi vedere in tutte le sale, alcune perfino col cartellino in metallo ancora attaccato!

A. RIPAMONTI, INTERNO DELLA PINACOTECA DI BRERA

Prima di iniziare il tuo percorso, fermati ad osservare questo piccolo dipinto esposto nella prima sala: rappresenta l'interno della Pinacoteca come si presentava negli ultimi anni dell'Ottocento, quando era da poco diventata un'istituzione autonoma, indipendente dall'Accademia di Belle Arti. Il pittore Angelo Ripamonti descrive alla perfezione il museo a quell'epoca, mostrandoci le grandi Sale Napoleoniche e il loro allestimento. C'era già tutto quello che ancora oggi potrai vedere nelle sale: i divani per sedersi ad ammirare le opere, i distanziatori per impedire



CURIOSITÀ



Alcuni dipinti della collezione conservano ancora la cornice ottocentesca montata dal museo, con una particolarità: sotto la doratura si intravede il nome del pittore scritto in stampatello nella fascia inferiore. In questo modo il museo assolveva alla sua funzione didattica e il visitatore poteva così conoscere i nomi dei grandi maestri della pittura italiana. Cercali nelle sale VII/7, XXIX/29, XXXI/31 e XXXIV/34.

G. BELLINI, PIETÀ

La prima cornice si trova in sala VI/6 ed è quella della *Pietà*, capolavoro di Giovanni Bellini. Questo dipinto arriva a Brera nel 1811 assieme ad altri sei, tutti appartenenti alla collezione della ricca famiglia bolognese dei Sampieri. Entra in museo senza la sua cornice e viene fornito di una incorniciatura molto semplice che verrà successivamente sostituita.

La cornice attuale risale agli inizi del Novecento. Fu allora che si decise di dotare il dipinto di un'incorniciatura che imitasse, nello stile, quelle del Quattrocento. Gli artigiani dell'epoca sapevano ricreare tutti i tipi di cornice, tra cui questa a edicola, la preferita dai collezionisti del Rinascimento. Ha l'aspetto di un'architettura in miniatura, con tutti gli elementi strutturali e decorativi: la base e l'architrave in cima, tenuti insieme dai montanti verticali decorati. L'oro è il prezioso protagonista della decorazione: disegna il festone alla base, il fregio a foglie che corre sull'architrave e la candelabra che sale ai lati.



Giovanni Bellini
Pietà
Sala VI/6

Cornice in legno intagliato, dorato e dipinto
Bottega di Giovacchino Corsi e figli
Siena, 1902 - 1903

IL PARTICOLARE

LA CANDELABRA

Sui montanti verticali è disegnato questo motivo che ricorda un candelabro. Se osservi con attenzione, noterai i tre piedini del basamento che regge questo complicato oggetto, formato da più elementi uno sull'altro: segui l'andamento verticale fino alla cima, dove un cesto è riempito di frutti e foglie.



CURIOSITÀ

I motivi delle cornici si tramandavano sin dall'antichità attraverso le botteghe di pittori e corniciari, che avevano dei veri e propri album di figure da cui attingere. Osserva, per esempio, le conchiglie che reggono il festone oppure i vasetti ripetuti sui montanti. Ti capiterà di ritrovarli in altre decorazioni in giro per il museo. Guardati intorno!



G. BELLINI, MADONNA GRECA

Vicino alla *Pietà* è esposto un altro capolavoro di Giovanni Bellini, la *Madonna Greca*, dipinto di piccole dimensioni proveniente dal Palazzo Ducale di Venezia. È ornato da una cornice dorata degli inizi del Novecento, intagliata dagli stessi artigiani di quella della *Pietà* e decorata con motivi molto simili: un fregio sul basamento, con mascheroni e vari animali, e le candelabre sui montanti laterali.



Giovanni Bellini
Madonna greca
Sala VI/6
Cornice in legno intagliato e dorato
Bottega di Giovacchino Corsi e figli
Siena, 1902 - 1904

IL PARTICOLARE

I CHERUBINI

Due testine alate sporgono dagli angoli in alto: si chiamano cherubini e sono piccole creature angeliche che troverai spesso nei dipinti della collezione, per la gran parte a soggetto religioso perché provenienti da chiese e conventi.



CURIOSITÀ

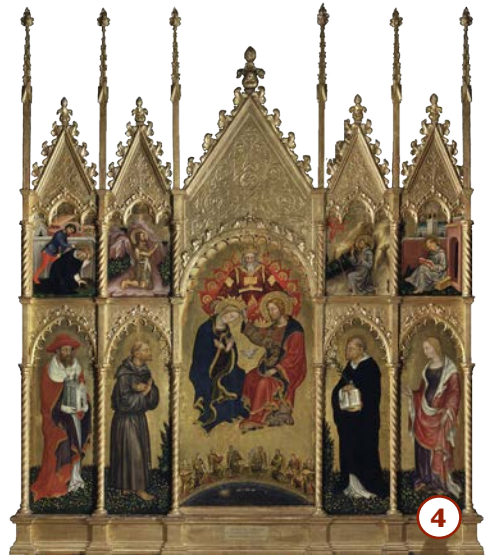
La maggior parte dei quadri di Brera è stata dipinta molti secoli fa e anche per questo molte opere sono spesso particolarmente fragili, alcune più di altre. La loro cornice, in questo caso, nasconde un prezioso segreto: un piccolo impianto di climatizzazione, chiamato climaframe, protegge i quadri dagli sbalzi di umidità che potrebbero rovinarli irrimediabilmente. Il Cristo Morto di Andrea Mantegna qui accanto e il Cristo alla colonna di Donato Bramante, che troverai in sala XXIV/24, sono tuttora ben conservati grazie a questo sistema.

PROSSIMAMENTE

Stiamo preparando per voi e per i vostri bambini un percorso di didascalie per famiglia dedicate alle cornici più interessanti e curiose del museo. Tornate a trovarci per scoprirle!

G. DA FABRIANO, *POLITTICO DI VALLE ROMITA*

Nel Medioevo le cornici a volte erano complicate strutture in legno che tenevano insieme scene di storia sacra, santi, apparizioni mistiche ed episodi della Bibbia, in cui ogni parte era indispensabile all'altra. Queste spettacolari macchine sono chiamate polittici. L'oro con cui erano decorati contribuiva a rendere molto suggestive le diverse scene. Immagina questo polittico in alto, nella penombra dell'altare di una chiesa, illuminato dalla luce sfavillante e tremula delle candele. Doveva sembrare veramente un'apparizione celeste! Purtroppo agli inizi dell'Ottocento era comune l'usanza di smembrare i polittici per vendere ogni singolo dipinto separatamente e aumentare i guadagni. Quando arrivò a Brera nel 1811, infatti, il *Polittico di Valle Romita* era diviso in più parti e aveva perduto la fastosa incorniciatura originale. Le figure di dimensioni più grandi furono esposte ognuna entro una propria cornice, mentre le tavolette minori finirono subito in una collezione privata e furono ricomprate dal museo solo un secolo più tardi. Nel 1925 si decise di riunire tutte le parti in un'unica nuova cornice che con i suoi pinnacoli, i frontoni triangolari e i gattoni restituisse al visitatore l'aspetto che l'opera doveva avere quando si trovava nel piccolo eremo marchigiano da cui proviene.



Gentile da Fabriano
Polittico di Valle Romita
Sala XXII/22
Cornice in legno dorato
con decorazioni
Manifattura italiana
circa 1925

IL PARTICOLARE

I GATTONI



I riccioli che decorano i bordi esterni alla sommità dell'incorniciatura di ogni scomparto sono chiamati gattoni. Sono foglie ricurve e accartocciate, una decorazione tipica dell'architettura gotica. Spesso queste foglie sembravano molto simili a un gatto rampante e proprio da questa somiglianza prendono il nome curioso.

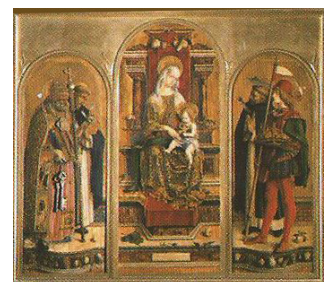


CURIOSITÀ



La cornice nel 1828

Percorrendo la sala in cui ti trovi, arriverai davanti al *Trittico di Camerino*, dipinto da Carlo Crivelli. Come puoi notare, l'opera è esposta senza cornice, che gli fu tolta durante l'ultimo restauro del 2007. Era una semplice cornice museale dorata, che a sua volta ne aveva sostituita una ottocentesca che racchiudeva solo le tre figure più grandi e lasciava fuori i due piccoli dipinti rettangolari. Queste cornici apposte dal museo avevano cambiato completamente il modo in cui l'opera appariva, ormai lontano da quello originario. Concluso il restauro, si decise quindi di lasciarla definitivamente senza incorniciatura per non alterarne ancora l'aspetto.



La cornice negli anni '50

RAFFAELLO, SPOSALIZIO DELLA VERGINE



Raffaello Sanzio
Sposalizio della Vergine
Sala XXIV/24
Cornice in legno con
applicazioni in legno e
in pastiglia (gesso e
colla) e doratura a
guazzo
Su disegno di Giocondo
Albertoli
Inizio XIX secolo

Il dipinto arrivò a Brera nel 1806, probabilmente senza una cornice: la tavola proveniva dall'altare dedicato a san Giuseppe nella chiesa di San Francesco a Città di Castello, dove era invece inserita in una ricca incorniciatura barocca in stucco e marmo. La cornice attuale fu progettata ed eseguita all'inizio dell'Ottocento, poco dopo la firma del contratto di acquisto del dipinto che era proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano dal 1804. Fu scelto il tipo classico a *cassetta* di origine rinascimentale, con applicazioni in legno e in pastiglia, un impasto fluido di gesso e colla con cui si modellavano le decorazioni più svariate, che venivano poi ricoperte con sottili foglie d'oro. Con il legno e la pastiglia gli artigiani crearono motivi elegantissimi: spirali di foglie e fiori, spighe, palme, candelabre, animali e figurette mitologiche come le erme e le sfingi. Un mondo fantastico, popolato di raffinate, piccole composizioni seminascolte all'interno degli intrecci.

I camei sui montanti, coi profili umani incisi al loro interno, sono un ulteriore richiamo al mondo dell'antichità classica. La continuità della decorazione è interrotta solo dai rosoni agli angoli.



IL PARTICOLARE

LA SFINGE E IL CAMEO

Le sfingi sono creature fantastiche, con testa umana e corpo di leone, che nell'antico Egitto erano poste a guardia delle piramidi, le colossali tombe dei faraoni. Rimangono nel repertorio dei pittori di età romana e del Rinascimento e, in seguito, dei decoratori di epoca moderna. Puoi trovarle spesso negli affreschi dei palazzi nobiliari oppure dipinte e scolpite su mobili, porcellane, cornici ed elementi di arredo.



Fin dall'antichità gli uomini trovavano, in natura, pietre e conchiglie di colori e trasparenze particolarmente vivaci, su cui impararono ad intagliare figure di tutti i tipi. Questi piccoli oggetti preziosi, i camei, erano spesso dei regali molto ricercati.



CURIOSITÀ

Il dipinto ha una forma particolare e termina ad arco. La cornice inquadra perfettamente la scena rappresentata, seguendo l'arco stesso. Curiosamente, però, puoi notare che la lanterna della cupola sembra in parte coperta da esso. Nessun mistero tuttavia: il disegno non continua sotto la cornice, ma Raffaello la dipinse proprio così.

G. RENI, PAOLO RIMPROVERA PIETRO PENITENTE

La sontuosa cornice dorata di questo dipinto di Guido Reni è una delle pochissime originali conservate a Brera: arrivò infatti in museo nel 1811, anno in cui i Sampieri, prestigiosa famiglia bolognese, vendettero allo Stato la loro intera collezione di dipinti. La Pinacoteca di Brera acquistò i capolavori più conosciuti, ancora oggi visibili in questa sala: le due tele dei Carracci, il dipinto di Guercino e quello di Guido Reni, oltre alla *Pietà* di Bellini, esposta in sala VI/6. Palazzo Sampieri, a Bologna, era mèta delle visite di viaggiatori, studiosi e appassionati, che scrissero molto sui dipinti che vi erano esposti. Questo in particolare si trovava nelle stanze al pianterreno ed era visibile, col resto della collezione, fin dal 1733. Così racconta un viaggiatore nel suo inventario del 1787: "Terza camera - in mezzo alla facciata: S. Pietro e S. Paolo figure intere al naturale. Opera insigne di Guido Reni... cornice stragrande intagliata, dorata, a stemma della casa Sampieri, con serratura di damasco crèmisi, in due parti, con cordino, e fiocco di seta e un baldacchino in cima".



Guido Reni
Paolo rimprovera Pietro penitente
Sala XXVIII/28
Cornice in legno dorato e intagliato
Inizi del 1600



IL PARTICOLARE

I LEVRIERI



Dai riccioli della cornice vedi spuntare tanti cagnolini, ritratti in diverse pose, che potrebbero sembrare un semplice ornamento. In realtà, il mistero di questa curiosa decorazione è presto svelato ad un osservatore attento. In basso al centro è visibile lo stemma di casa Sampieri, in cui è raffigurato un levriero rampante.

CURIOSITÀ

Nel testo del viaggiatore già citato, si parla di una "serratura di damasco crèmisi, in due parti, con cordino, e fiocco di seta e un baldacchino in cima". Il testo ci fa scoprire un uso piuttosto comune tra i collezionisti d'arte: quello di proteggere i capolavori più importanti dalla luce e dalla polvere, coprendoli con un tendaggio. La tenda aveva anche la funzione di accrescere lo stupore di coloro che vedevano il dipinto per la prima volta: con questo stratagemma di lento scostamento della stoffa, l'opera si svelava davanti ai loro occhi in tutta la sua unicità.